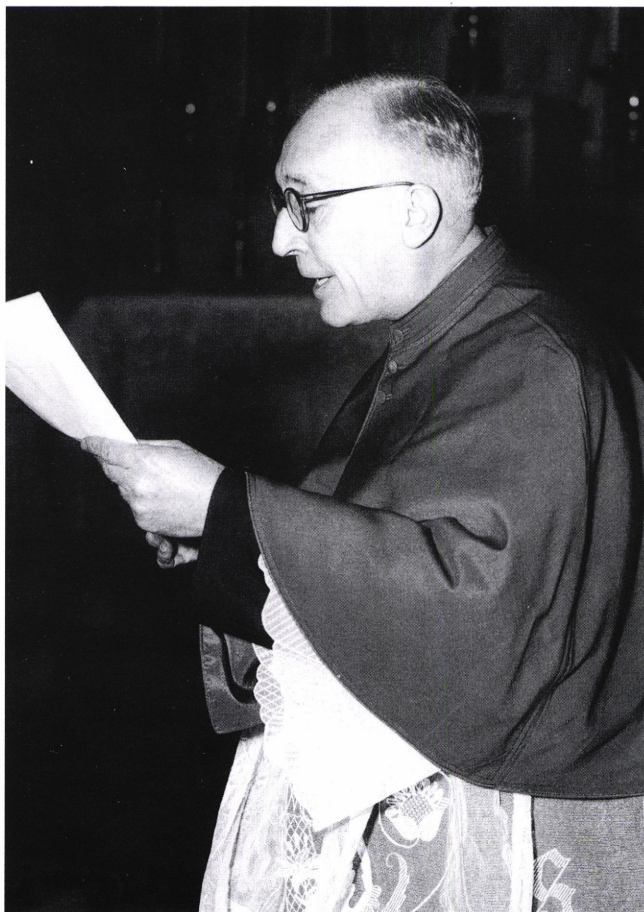


23 B 040
E/153/03/01

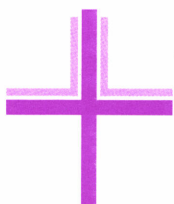
OPERA SALESIANA REBAUDENGO

Piazza Conti di Rebaudengo, 22 - 10155 Torino



Don G. Battista Coalova

Salesiano Sacerdote



Torino, 1° dicembre 2003

Se, alla luce della fede, dobbiamo considerare il tempo di vita che il Signore ci concede come un prezioso patrimonio da investire, collaborando con Lui per il bene spirituale e materiale di tutti, allora non c'è dubbio che il nostro confratello

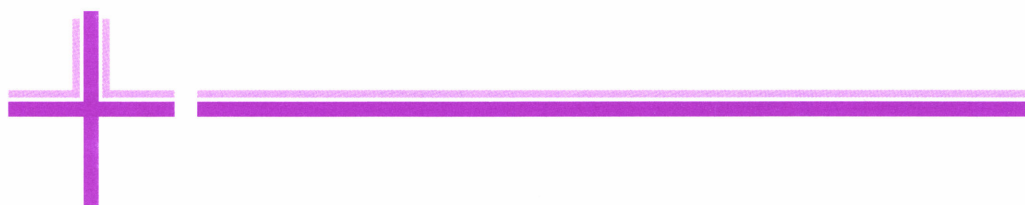
Don G. Battista Coalova

ha saputo spendere al meglio i suoi numerosi ed operosissimi giorni, impegnandoli in varie e molteplici attività, profondendovi le sue doti di mente e di cuore, dimostrandosi sempre, autenticamente, salesiano e sacerdote.

La sua laboriosità, unita ad una continua preghiera, è stata veramente instancabile, fino al giorno in cui la frattura del femore destro lo ha condannato (è proprio il caso di scriverlo!) alla forzata inattività dell'ultimo triennio di vita, trascorso nella Casa Beltrami.

Ovvio, le sue energie sono progressivamente venute meno con l'avanzare dell'età; ma il vigore della sua mente, la precisione dei suoi ricordi e la generosità del suo cuore non sono stati intaccati dal tempo; erano, si può dire, integri quando il Signore lo ha chiamato a Sé, a 98 anni d'età, 80 di professione religiosa e 73 di ministero sacerdotale, in cui fu, veramente, come auspicano le nostre Costituzioni (art. 2), *segno e portatore dell'Amore di Dio*, e non solo ai giovani.

Nacque l'8 aprile 1905 in Argentina (a General Villegas, provincia di Cordoba) da Pietro e Maria Protti, i quali, costretti come tanti altri nostri connazionali ad emigrare, tornarono, però, molto presto in Italia, stabilendosi con i familiari a Cavour, nel Pinerolese.



La preparazione

Cresciuto in una famiglia profondamente cristiana e molto bene inclinato agli studi, dopo il corso delle classi elementari, fu presentato dal suo parroco – exallievo di Don Bosco! – al Rettor Maggiore, Don Albera, e venne iscritto per il ginnasio alla scuola di Valdocco. Erano anni di grande espansione della nostra Pia Società, era vivo l'entusiasmo, febbrile l'attesa della Beatificazione di Don Bosco, che si ebbe – di fatto – appena sbloccata la Questione Romana.

In questo clima, così saturo di salesianità, non era facile rimanere immuni dal «contagio» vocazionale. Entrò in Noviziato, ad Ivrea, e, guidato da Don Cane-pa, emise nel 1923 la prima Professione.

Passò, poi, per il liceo a Valsalice, dove erano custodite le spoglie di Don Bosco; là il direttore, Don Vincenzo Cimat-ti, gli fece da guida anche per lo studio della musica; là ebbe, come insegnanti, salesiani indimenticabili, come, per citarne solo qualcuno, Don Antonio Cojazzi, dal cuore squisitamente oratoriano, e Don Antonio Tonelli, il quale gli trasmise l'amore ed il gusto di quegli studi sindonici, che tanto poi avrebbe coltivato nella sua lunga vita.

Per il tirocinio tornò ad Ivrea, dopo che, per volontà di Don Rinaldi, l'istituto era diventato Aspirantato Missionario, intitolato al Card. Cagliero (il quale ebbe modo di visitarlo di persona per ben due volte): era una vera fucina di giovani generosi, che si preparavano con entusiasmo a portare il Vangelo in terre lontane; e si può dire che una scintilla di quel fuoco rimase sempre accesa nel suo cuore.

Seguì il corso teologico a Penango, affidato alle cure veramente paterne di Don Ignazio Bonvicino; qui, un anno dopo la Professione perpetua, fu ordinato sacerdote (1930) per l'imposizione delle mani di Mons. Albino Pella, vescovo di Casale Monferrato. Rimase a Penango ancora due anni come insegnante e maestro di musica; poi, con le ali ormai robuste, spiccò il volo verso il nascente aspirantato di



Gaeta, dove, esule dalla chiesa di Cuba, si era ritirato Mons. Felice Guerra. Vi rimase quattro anni, come insegnante, catechista, consigliere scolastico, maestro di musica e, anche, animatore spirituale del seminario dell'arcidiocesi.

Tornato in Piemonte, per un anno fu economo (*prefetto*, come si diceva allora) qui al Rebaudengo. Poi, la fiducia di Don Ricaldone lo mandò a fondare e dirigere l'orfanotrofio di Montalenghe (che ospitò, durante la guerra, gli studenti delle facoltà di Filosofia e Psicologia del nostro Ateneo), dove si impegnò in una pastorale mirata a riavvicinare alla fede tanti nuclei familiari, moralmente pericolanti. Intanto, il conflitto che dilaniava l'Europa stava per ingoiare anche la nostra patria.

Mons. Federico Emanuel, salesiano, vescovo di Castellammare di Stabia, chiese, come rettore del suo seminario, un confratello a Don Ricaldone, il quale non ebbe esitazioni a designare Don Coalova per quel delicato incarico; e questi, per tre anni, disimpegnò quell'ufficio con prudente saggezza, mettendo *il Sistema Preventivo* a base dell'educazione educativa. In seguito il vescovo lo volle più vicino a sé come segretario «a secretis», lo costituì delegato vescovile per l'Azione Cattolica, responsabile dell'Ufficio catechistico, assistente dei Maestri Cattolici, esaminatore pro-sinodale, membro del Tribunale Ecclesiastico e direttore del Bollettino Diocesano; due volte lo volle Convisitatore della diocesi, incaricato speciale delle parrocchie: praticamente lo immise nel governo della diocesi ed in relazione con tutte le Autorità. Fu una esperienza proficua ed un apprendistato prezioso che lo abilitò a trattare nella maniera giusta con ogni genere di persone e gli diede modo di tessere tutta una rete di relazioni e di amicizie che non scolorirono nel tempo, come testimonia la sua più recente corrispondenza con amici e conoscenti di allora. E questo genere di stabili rapporti interpersonali si sono instaurati ovunque l'obbedienza l'abbia destinato.

Avvenne pure che per un lungo periodo, più di un anno, a motivo della salute malferma, il Vescovo che era anche Amministratore Apostolico della diocesi di Sorrento, dovette stare lontano: a lui toccò il compito di reggere il peso di due Curie. Quando, ormai ottantenne, Mons. Emanuel si ritirò a Genova, anche Don Coalova, con grande scontento di clero e fedeli, lasciò i suoi incarichi.

La maturità

Tornato in Ispettorìa, dopo un po' di riposo, a quarantasett'anni (!) riprese gli studi, per conseguire la Licenza in Diritto Canonico, alla Crocetta, dove gli fu pure af-





fidata la responsabilità dell'oratorio festivo e dei gruppi giovanili. Poi passò alla casa dell'Agnelli, sempre come incaricato dell'oratorio; qui subentrò a Don G.B. Biancotti, come Rettore della chiesa pubblica, officiata fin dal 1941 per gli oratoriani, per la scuola ed i fedeli di quella zona in cui si era sviluppato il polo industriale della FIAT: una zona di frontiera, di famiglie di operai che, tutti presi da problemi economici e salariali nel difficile periodo della ricostruzione nel dopoguerra, erano molto attenti alla voce del sindacato, che, notoriamente, non invitava... alla divozione.

Forte dell'esperienza maturata a Castellammare e fresco di studi giuridici (la sua tesi era: *Una rettorìa con diritti parrocchiali, al Gerbido, in Torino*), Don Coalova molto si adoperò (e l'ottenne) perché la «sua» chiesa, ricostruita su disegno del Vallozzi dopo i bombardamenti della guerra, fosse eretta in parrocchia, dedicata a S. Giovanni Bosco. Significativa anche la data del decreto: 8 dicembre 1957, evocatrice di un altro 8 dicembre, inizio dell'Opera salesiana.

Emblematicamente, il portale della chiesa è sormontato da un mosaico che rappresenta il Buon Pastore in mezzo al suo gregge, che è, si può dire, l'icona della sua attività in cura d'anime. Infatti, durante i quindici anni della sua permanenza all'Agnelli, si adoperò in tutti i modi per il bene spirituale e materiale dei suoi fedeli. Bussò a tutte le porte (e lo dimostra la sua corrispondenza con le Autorità, ecclesiastiche, civili, militari, i vertici della FIAT) per ottenere loro favori ed aiuti, procurare lavoro e sistemazione, e non lasciare senza soddisfazione quanti si racco-

mandavano a lui. A tutti seppe dire una parola buona di incoraggiamento e di conforto.

Gli ammalati, i poveri ed i sofferenti erano i suoi prediletti; i bambini ed i giovani in cima alle sue preoccupazioni pastorali.

Ebbe anche la gioia di veder sbocciare piccoli, ma autentici, fiori di santità, come *Maria Grazia Daverio*, di cui, in seguito, scrisse una breve biografia.

Gli ultimi anni sessanta videro dilagare per il mondo una rivoluzione relazionale a tutti i livelli, che scardinò, contestandolo, l'ordinamento civile e sociale; senza entrare in giudizi di merito su «*la fantasia al potere!*» non si può non riconoscere che provocò un cambiamento notevole nella mentalità della gente e nei rapporti sociali, tanto che anche la pastorale non poté non tenerne conto.

Nel 1968 Don Coalova lasciò l'Agnelli, dove era stato il primo parroco, per assumere la responsabilità della chiesa pubblica dell'Istituto Richelmy, e ne sarà il primo Rettore. Anche qui si dette a molteplici attività: amministrazione dei sacramenti, predicazione, impegno nella scuola, nell'oratorio e nei gruppi di Cooperatori, conferenze. Divenne membro dell'Ufficio Missionario Diocesano e pubblicò diversi opuscoli di divulgazione e sensibilizzazione (segnaliamo *L'Animatore missionario* che fu molto apprezzato).

L'ideale missionario, sulla scia della precedente vita salesiana e dell'esperienza pastorale, divenne una ragione preminente del suo apostolato tra i giovani ed i fedeli e si esplicò in conferenze ed incontri a vario livello, sempre preceduti da uno studio assiduo e metodico, che gli consentiva di tenersi costantemente aggiornato sugli avvenimenti ecclesiastici e civili di maggiore importanza.

Il meriggio

Nel 1974 chiese ed ottenne di rientrare nella Centrale, l'ispettorato di origine, alla quale era stato sempre legato dallo spirito missionario e dalla tradizione vissuta. Fu destinato a questa casa che lo ebbe come insegnante e confessore. Fu subito nominato Animatore Missionario Ispettoriale, rimanendo membro dell'Ufficio e della Consulta missionaria della Diocesi.



Nel 1975 ricorreva il centenario della prima spedizione missionaria salesiana, ed egli si dedicò con molto entusiasmo e con cura minuziosa ad organizzare celebrazioni e convegni, a tenere conferenze ad animare gli incaricati delle singole case perché la ricorrenza avesse per frutto un rinnovato amore per le missioni e producesse aiuti concreti a favore di coloro che si trovano a lavorare per il Regno di Dio in terre lontane. Tanti missionari beneficiarono del suo appoggio, consistente in generose offerte di danaro, frutto delle sue «industrie». Con molti di loro tenne una regolare ed intensa corrispondenza (paradigmatica quella con Don Luigi Massimino che risiedeva ad Hong Kong) e se ne serviva per le sue numerose e documentatissime conferenze.

Un altro grande campo della sua attività fu lo studio attento, amoroso ed assiduo della Santa Sindone, focalizzando la sua attenzione sul «Volto» di *quell'Uomo*. Aveva un cospicuo numero di libri e di pubblicazioni sull'argomento, riviste specializzate, fotocopie e ritagli di articoli raccolti da ogni dove. Era uno dei consultori del Centro Internazionale di Sindonologia, e volle anch'egli dare un contributo pubblicando il fascicolo *Il Volto dell'Uomo della Sindone ed i suoi messaggi* ristampato più volte e tradotto anche in inglese. Le Ostensioni della Sindone (1978, 1998 e 2000 in occasione del Giubileo) lo videro impegnato nella sensibilizzazione e nell'accompagnamento dei pellegrini a capire in profondità il valore ed il significato di tanta reliquia; ne parlava a tutti, con amore e competenza, e la decantava senza mai stancarsene.

Ma il cuore veramente grande di Don Coalova si è manifestato massimamente nell'intenso ministero sacerdotale, esercitato con estrema generosità e totale dedizione. Nonostante la sua età, ormai avanzata, non si è mai rifiutato di mettersi in confessionale, di sostituire chi aveva bisogno di riposo: la parrocchia torinese di S. Michele Arcangelo lo ebbe come zelante sostituto del parroco per diverso tempo. Aveva un'arte tutta sua di trattare,





in confessione e fuori, con i ragazzi, i quali trovavano in lui paziente comprensione e benevola attenzione: del resto, erano abituati a vederlo in ricreazione intrattenersi amabilmente a chiacchierare con l'uno o con l'altro, rivolgendosi a ciascuno in modo amichevole e confidenziale. Riusciva persino a tenerne desta l'attenzione quando, invitato, parlava loro in classe provocando la meraviglia degli altri insegnanti che, assistevano, stupiti, a tanto... prodigio.

Alla luce di quanto abbiamo scritto, è facile concludere che gli ultimi tre anni della sua vita furono il crogiuolo in cui fu purificato. Fu certamente una sofferenza non piccola l'inattività, l'impossibilità di continuare a studiare la Sindone e le Missioni, la difficoltà di mantenere la corrispondenza con i moltissimi amici e conoscenti, la quasi totale assenza di ministero sacerdotale. Anche fisicamente ebbe a soffrire, e non poco; ma nessuno lo ha mai sentito lamentarsi; così come mai dalla sua bocca uscirono parole di rammarico e di rimpianto per i «suoi» tempi, cui, per altro, raramente accennava.



Fino all'ultimo fu sempre sorridente, attento agli altri, pieno di gentilezza e di ottimismo, tanto da ipotizzare il ritorno, immediato o quasi, alle consuete occupazioni al Rebaudengo. Gran parte del suo tempo era impiegato nella preghiera del Breviario, che si protraeva – come vogliono le rubriche – *digne, attente ac devote*, e nella recita quotidiana del Rosario (intero) in cui metteva davanti al Signore ed alla Madonna tutti coloro, ed erano certamente tanti, che si portava nel cuore.

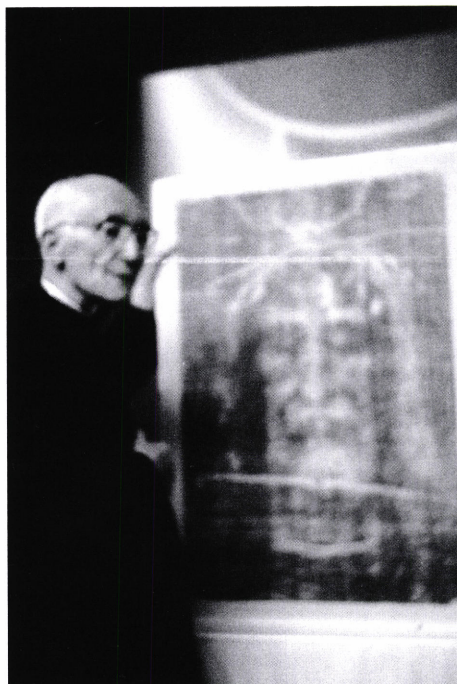
Conclusione

Per quanto ha fatto e realizzato non sono mancati i riconoscimenti, anche ad altissimo livello. Oltre agli encomi ed al plauso delle autorità ecclesiastiche, fu nominato Commendatore (1974), Cavaliere (1977) e, ancora, Cavaliere Ufficiale all'Ordine del Merito della Repubblica Italiana (1981).

Mons. Emanuel, mettendo in evidenza che «Don Coalova per la Chiesa ed il Papa nutriva tanto amore filiale da potersi definire totale dedizione di se stesso», non aveva mancato di proporlo come vescovo (1961). ...

Di certo, il riconoscimento più autentico ed ambito glielo conferirà il Signore dandogli il premio meritato con tanto lavoro e con tante fatiche. Nella vita di Don Coalova (come in quella di tutti, del resto) si può leggere il progetto della Provvidenza che lo ha preparato ed accompagnato mettendogli a fianco delle persone che sono state per lui esempi luminosi e maestri autorevoli. Il suo grande merito è stato quello di aver assecondato questo progetto, lasciandosi condurre dalla mano amorosa di Dio.

Ora lo affidiamo all'intercessione della preghiera vostra e di quanti lo hanno conosciuto, stimato e benvoluto. Ed egli, che aveva vivo il senso della riconoscenza e dell'amicizia, che manteneva stretti i legami con i parenti, gli amici, i compaesani di Cavour (per loro aveva preparato un fascicoletto di commento alle *Sette Ultime Parole* di Gesù in croce), non mancherà di pregare per quanti gli hanno fatto del bene, specialmente negli ultimi anni di vita. Qui non si può fare a meno di ricordare



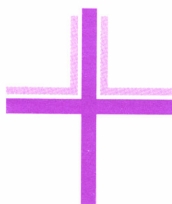
e ringraziare il personale e le Suore della Casa Beltrami, che lo hanno amorevolmente assistito fino all'ultimo respiro del 24 ottobre 2003.

Si verificano, a volte, delle coincidenze che sono l'espressione dell'eleganza della Provvidenza: era il tardo pomeriggio di un venerdì, quel giorno; si ricordava Maria Ausiliatrice e nel mese di Ottobre, dedicato al Rosario.

A noi tutto questo non è sembrato né banale né fortuito.

Abbiate un ricordo anche per questa casa a cui era molto affezionato.

**Don Valerio Pingitore, direttore
e Comunità**





Dati per il necrologio

Don G. Battista Coalova, nato a General Villegas (Argentina) l'8 aprile 1905,
deceduto a Torino il 24 ottobre 2003 a 98 anni d'età,
80 di professione religiosa e 73 di ministero sacerdotale.